

CULTURA **TERZA PAGINA**

NEL CENTENARIO DELLA MORTE

GIOSUE CARDUCCI POETA DEL '900

CUCCHI: ANTICIPÒ PASCOLI, MONTALE, I CREPUSCOLARI. PIERSANTI: MODERNO È IL SUO SENSO DI MALINCONIA.

Che fine ha fatto Giosue Carducci? Un tempo il poeta più studiato a scuola (le sue poesie date a generazioni di studenti da imparare a memoria), oggi sull'autore toscano sembra essere calato il velo dell'oblio.

Ma la ricorrenza del centesimo anniversario della morte - che cade il 16 febbraio - può costituire un'occasione per ripensarne la figura. Mentre Bompiani ha pubblicato una biografia firmata da Aldo Alessandro Mola, *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone*, Feltrinelli sta per uscire con una nuova edizione delle *Poesie* a cura di William Spaggiari. Intanto si aggiunge una chicca: l'uscita, presso Olschki e

a cura di Carlo Caporossi, di *Tutte le poesie* di Annie Vivanti, la poetessa amata e fatta conoscere da Carducci.

Ma chi era Carducci? E cosa ha rappresentato per la letteratura italiana? Nato a Valdicastello (Lucca) nel 1835, è stato senz'altro il più importante poeta italiano del secondo Ottocento e l'ultimo erede della tradizione classicistica. Una carriera fatta di poesia e di insegnamento, coronata, nel 1906, dal Nobel per la letteratura. E forse ad allontanarci dalla sua produzione è proprio questa immagine di ufficialità.

Vittima di un equivoco

Che cosa possiamo invece valorizzare nei suoi versi? Lo chiediamo a due tra i maggiori poeti di oggi: Maurizio Cucchi e Umberto Piersanti. Cucchi non ha dubbi: Carducci è un grande poeta. «Vittima di un equivoco», precisa, poiché «sono stati privilegiati aspetti che non sono quelli più interessanti, cioè le parti più enfatiche e retoriche della



Giosue Carducci. Sotto: il poeta con Annie Vivanti, anch'essa lirica.



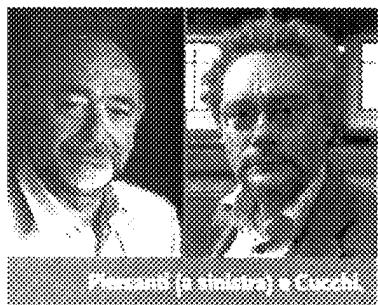
già tutto proiettato nel Novecento? «Sì, a patto però di non misconoscere il punto di partenza, cioè la collocazione nel secondo Ottocento, altrimenti sarebbe una lettura anacronistica».

La scoperta del paesaggio

Umberto Piersanti ammette di essere diventato poeta grazie a Carducci: «Fu quando, in seconda media, scopii poesie come *Pianto antico*, *San Martino*, *Davanti San Guido*... Da Carducci ho imparato l'importanza del senso del paesaggio». E oggi che cosa rimane? «Il senso di una virile e trattenuta malinconia, anch'essa assolutamente moderna». Da sociologo della letteratura, Piersanti prova a spiegare, dopo l'abbuffata carducciana di decenni ormai lontani, la sua rimozione: «Ai cattolici non piaceva il suo giacobinismo, mentre ai comunisti dava fastidio una certa retorica risorgimentale e nazionalistica».

Oggi, però, sono maturi i tempi per una rilettura: «È giunto il momento di fare con Carducci quello che in anni recenti è stato fatto con D'Annunzio: prendendo in mano i testi, al di là dei pregiudizi un po' stupidi, si scoprirà un autore di primo piano, ancora da antologia».

ROBERTO CARNERO



Piersanti (a sinistra) e Cucchi.

sua produzione». Che cosa dobbiamo riscoprire? «Le poesie più autonome rispetto ai condizionamenti che gli venivano dal suo tempo e anche la straordinaria capacità di anticipare esperienze come quelle di Pascoli, dei crepuscolari, di Montale». Dunque, un Carducci

Castagneto Carducci. In *Davanti San Guido* Carducci descrive «i cipressi alti e schietti» di Bolgheri, vicino a Castagneto.

